

La "Messa," di Verdi all'Augusteo

Ad ogni riapparizione della *Messa da requiem* di Giuseppe Verdi, i puritani — cioè gli inesorabili guardiani delle tradizioni religiose più austere — danno segni di inquietudine, mentre la folla manifesta una gioia schiettissima. Quelli, pur non osando imprecare apertamente al grande musicista di Busseto, mormorano, stringendo i pugni: « profanazione... profanazione... musica poco sacra... accenti passionali e non motivi ultra-terreni... ». Il gran pubblico, avido di composizioni melodiose e drammatiche, trova, invece, di che esaltarsi ascoltando la *Messa* verdiana e quando taluno ricorda che questo celebre lavoro è stato scritto per la morte di Alessandro Manzoni, è tratto, ad esclamare: « peccato che l'autore dei *Promessi sposi* sia morto una volta sola! ».

Effettivamente, il buon Manzoni, stando nei Campi Elisi in piena beatitudine, deve rallegrarsi con se stesso, notando come la sua dipartita da questo mondo gramo e noiosetto abbia determinato una cospicua fioritura di melodie tragiche e patetiche, sbocciate impetuosamente dal cuore del più geniale musicista italiano dell'ottocento. Senza dubbio, la partitura verdiana di cui parliamo non può dirsi un modello di religiosità, malgrado alcuni episodi in cui il musicista non soltanto, ma riesce ad innalzarsi in una sfera superiore, per giungere all'azzurro immacolato. (Oh la celestiale trasparenza dell'*Agnus Dei!*). Comunque, l'importanza di questa *Messa*, rispetto all'arte musicale — se non alla liturgia — si rivela, col progresso del tempo, sempre maggiore. Per la sua incredibile abbondanza di idee melodiche, tutte di marca italiana e, per lo più, liberamente ispirate, incisive ed imprevedute, la *Messa* verdiana ha un aspetto caratteristico, una forza dinamica ed un potere di seduzione che pochi lavori consimili, classici o romantici, possono vantare.

Un'alta fiamma di passione basta a purificare tutto e il cuore e la mente di Verdi fiammeggiavano davvero, nel comporre il *Dies irae*, squarcio di musica color rosso-fuoco, grido d'infinita angoscia, di innarrabile terrore, degno di ripercuotersi attraverso i secoli! Squillano le tube degli Arcangeli infaticabili nell'ora del supremo Giudizio: la pavida folla dei peccatori si genuflette, trema e singhiozza: la bufera infernale s'approssima e già si ode il suo rombo pauroso... Pagina musicale che rivela la mano di un gigante! E ci sono alcuni critici-pigmei che osano metterne in dubbio il prestigio...

Noi amiamo, senza ipocriti inflingimenti, questa *Messa da requiem* che ci commuove e ci induce a meditazioni proficue. Perciò siamo sta-

ti assai felici di poter consacrare il pomeriggio del giorno di Pasqua ad una novella audizione della sfolgorante composizione verdiana. Ed il gran pubblico accorso all'Augusteo si è mostrato non meno contento di noi. Soltanto qualche brontolone ha protestato perchè, nella ricorrenza di Pasqua, si era allestita una *Messa* per i defunti. Se pure, in linea di massima, un'osservazione del genere poteva essere considerata giusta; nel caso specifico era assolutamente fuori luogo. Di fatti, la *Messa* di Verdi è un lavoro musicale non luttuoso, grigio e deprimente, ma tutto solcato di meravigliosi bagliori; musica viva, anzi vivissima, che dà fremiti a chi l'ascolta e non produce alcun senso di sconforto. Per l'altro, mentre Bernardino Molinari dirigeva l'apocalittico *Dies irae*, il sole primaverile batteva contro le vetrate dell'Augusteo e l'ondata luminosa, lungi dal sembrare inopportuna e irriverente, pareva gagliardire in intensità con quella che si sprigionava dall'orchestra...

Il maestro Molinari è conosciuto come interprete superiormente ingegnoso e robusto della *Messa* che egli conosce in modo perfetto. Nessuno dei direttori viventi, tolto il Toscanini, potrebbe misurarsi col nostro Molinari in questo campo, senza essere lacrimevolmente sconfitto. E, come le altre volte, il direttore dell'Augusteo, ha riportato un invidiabilissimo successo, quale animatore sagace della musica di Verdi e come disciplinatore delle ampie falangi orchestrali e corali sottomesse ai suoi cenni. L'esecuzione è risultata ardente e nobile come si desiderava. Sia nei brani fragorosi ed aspri che in quelli di estrema soavità, la maestria tecnica di Bernardino Molinari si è affermata sovrana.

Ben equilibrato il quartetto dei solisti, composto delle signore Bianca Scacciati, Fanny Anitua, Roberto d'Alessio e Nazzeno De Angelis. La Scacciati, che ha quella deliziosa voce che tutti sanno, si è mostrata, a dir il vero, più sicura nella prima che nella seconda parte della *Messa*: la Anitua e il De Angelis, invece, hanno meritato sempre un giudizio di plauso entusiastico. Il tenore D'Alessio, che ha mezzi vocali non scarsi e possiede un fine talento di interprete, è riuscito, sebbene intimidito, a far buona figura accanto ai suoi illustri compagni.

Il coro, istruito dal maestro Bonaventura Somma, ha dato prova di insueta gagliardia nell'attacco del *Dies irae*, che ha prodotto un'indelebile impressione.

La *Messa* sarà ripetuta mercoledì prossimo alle ore 21 ed è fin troppo facile prevedere che l'Augusteo, per l'occasione, sarà preso d'assalto da una moltitudine di persone ansiose di acclamare l'ammirevole musica di Verdi interpretata da artisti di merito eccezionale.

ALBERTO GASCO